

Hassan Al-Bannā

# Al-Ma'thūrāt

المأثورات

**Invocazioni scelte  
tratte dal Corano  
e dalla Sunna**

**italiano-arabo  
con traslitterazione fonetica**

Appendice sul precetto coranico di indossare il velo  
a cura dell'editore

Date le polemiche e le informazioni errate circolate a proposito e poiché il precetto del velo fa parte degli atti di culto e di adorazione, abbiamo ritenuto opportuno aggiungere questa appendice al presente volume.

Inoltre la possibilità di praticarlo rientra nel rispetto dei diritti di autodeterminazione degli individui e delle comunità.

Aṭ-Ṭarīq

Stampato presso:

Grafički Zavod Hrvatske d.o.o  
Zagreb - Hrvatska, agosto 2011

Impaginazione a cura di: Mostafa Brahami

Traduzione a cura di:  
Aṭ-Ṭariq edizioni

**Tutti i diritti sono riservati a norma di legge e a norma delle convenzioni internazionali.**

**Qualsiasi riproduzione, parziale o totale, anche se a uso interno o a scopo didattico, priva di autorizzazione scritta da parte di Aṭ-Ṭariq edizioni, sarà perseguita a norma di Legge.**

► **Terza edizione**

©2005 Aṭ-Ṭariq edizioni

[www.at-tariq.info](http://www.at-tariq.info)

ISBN: 978-88-95674-09-4

**A mia madre**  
Dora Teodora Ndr

per il suo coraggio,  
l'attenzione alla verità  
'scevra da pregiudizi'  
e il rispetto del sacro  
che mi ha trasmesso.

**Viviana Luna Iqra'**





► **Allāh** (الله)

È il nome che identifica Dio, corrispondente al termine italiano *Iddio*, inteso come l'Unico Dio. A Lui nulla è associato (né associabile), non genera e non è generato e nulla è simile o uguale a Lui. Erroneamente molte persone termine *Allāh* indichi soltanto il Dio dei musulmani, invece designa il Dio di ogni creatura.

► **lā ilāha illa-Llāh** (لا إله إلا الله)

Non c'è divinità se non *Allāh*. Questa espressione significa *non c'è nessun altro Dio oltre ad Allāh, l'Unico Dio. Non esiste nulla né nessuno che meriti o abbia il titolo di essere adorato all'infuori di Lui. Non esiste nessuna divinità all'infuori di Dio.*

Il termine *ilāh* dal punto di vista letterale indica *dio* o *divinità* nel senso di tutte le cose le persone o le idee a cui l'uomo attribuisce (erroneamente) una qualità divina (che essi **non** detengono). La qualità divina appartiene solo ad *Allāh* e si nega la divinità di tutto ciò che gli uomini adorano al di fuori di Lui.

▼ Questa espressione esprime l'essenza del l'Islām: l'assoluta Unità e Unicità divina.



### Nota bene

● La recitazione di alcune sure del Corano non deve essere presa come 'superstizione' perché ogni singola lettera del Corano è importante, una luce una *rahma* una sorpresa e non va trascurata, non ci si deve fissare solo su alcune sure né recitarle al solo scopo di ottenere un *fadl* particolare, raccomandandone la recitazione di alcune si è voluto dare soltanto un esempio, perché Allāh solo conosce la verità ultima e la mente deve restare libera e ricettiva, non condizionata in shā' Allāh.

● Il verbo arabo al passato è traducibile spesso con un presente in quanto definisce non tanto la cronologia dell'azione quanto la sua compiutezza: coloro che credono (let. *hanno creduto*) indica quanti sono diventati credenti e continuano ad esserlo.

• Subhana-llāh è stato tradotto generalmente con 'Sia esaltata la trascendenza di Allāh'. talvolta semplicemente con Gloria ad Allāh ma in realtà è intraducibile

e Allāh sa di più.



## PRESENTAZIONE

L'Autore di questo libro, e il sistematore di queste *ma'thūrāt*, di queste invocazioni scelte dal *Corano* e dalla *Sunna*, la tradizione canonica, è uno dei pensatori che più ha influito sull'Islam contemporaneo e al tempo stesso una delle personalità più fraintese e calunniate del mondo musulmano. Egiziano, insegnante, studioso attento e profondo di religione, Ḥassan al-Bannà fondò poco più che ventenne nel suo paese, tra gli Anni Venti e gli Anni Trenta (l'anno comunemente indicato è il '28), un'organizzazione nota col nome di *al-Ikhwān al-Muslimūn*, «i Fratelli Musulmani». Poco sappiamo dell'origine di tale movimento, nato esattamente nel paese musulmano che in modo più precoce, fin dallo sbarco nel 1798 del generale Bonaparte sulle sue coste, aveva mostrato di voler intraprendere il cammino del *nahda*, del «risveglio», traendo dall'Occidente spunti, motivi, modelli e insegnamenti.

Ma al tempo delle generose illusioni era subentrato, specie con la fine della prima guerra mondiale e lo smembramento dell'impero ottomano del quale avevano neocolonialisticamente approfittato Francia e Inghilterra disattendendo i patti stipulati con lo sceriffo hashemita della Mecca, Hussein – che ispirò la rivolta araba contro il potere sultanale ottomano, favorendo così in modo determinante la vittoria delle forze dell'intesa contro quelle della Triplice Alleanza -, un duro disincanto. Se l'Occidente liberale aveva tradito le speranze arabe di libertà e di unità, molti furono gli arabi e i musulmani che in qualche modo si volsero al fascismo e al nazismo prima, al comunismo sovietico poi, sperando da essi un appoggio e un contributo rinnovante sul cammino della loro redenzione sociale e culturale, del nuovo posto che i popoli musulmani avrebbero dovuto assumere nel mondo. Ci sarebbero voluti prima la sconfitta militare dei fascismi con la seconda guerra mondiale, quindi il soccombere del comunismo dinanzi all'urto prepotente della civiltà individualistica ed opulenta del liberal-liberismo e dell'endiadi «consumo-profitto», per persuadere i musulmani che nessun modello desunto dall'Occidente li avrebbe mai condotti alla loro redenzione.



Ḥassan al-Bannà ebbe il merito di comprendere con profonda lucidità, e con molto anticipo, che un'occidentalizzazione forzata e acritica avrebbe condotto la civiltà musulmana alla sua definitiva e irreversibile distruzione, e che l'Islam avrebbe dovuto individuare e partorire dal suo stesso seno le forze per la sua rinascita. Tuttavia il suo movimento fu totalmente, genuinamente religioso: come suo fondatore e «Guida suprema», egli inviava gli adepti a predicare nelle moschee e nei luoghi pubblici: i Fratelli Musulmani svolgevano ampia e capillare opera di educazione, di beneficenza, di testimonianza religiosa nelle città e nelle campagne. Tuttavia, Ḥassan comprese ben presto che tale attività non poteva non avere, per il fatto stesso di essere esplicita, un aspetto profondamente civico nel senso migliore e più alto del termine, cioè appunto «politico». Il segnale definitivo di questa inevitabile vocazione fu il trattato anglo-egiziano del 1936, che praticamente sanciva una nuova forma di colonialismo. Da allora, i «Fratelli Musulmani» scesero in politica e s'impegnarono nelle varie lotte condotte nel mondo arabo. Sciolti d'autorità dal governo di Faruk – Ḥassan stesso fu assassinato, alla fine degli Anni Quaranta – strinsero forti legami con il movimento dei «giovani ufficiali» che nel 1952 liberò l'Egitto dal tallone britannico e

dalla monarchia ad esso asservita. In un primo tempo i rapporti tra i «Fratelli» e il nuovo regime furono buoni, al punto che la loro organizzazione, della quale si riconosceva la precipua vocazione religiosa, sopravvisse allo scioglimento di tutti i partiti politici imposto nel 1953. Tuttavia il carattere decisamente «laico» – come diremmo noi altri occidentali – del socialismo nasseriano non poteva trovare in loro degli alleati e nemmeno dei cittadini rassegnati: il movimento intraprese una dura opposizione politica e – all'indomani dell'attentato contro Nasser del 26 ottobre del 1954 – fu spietatamente perseguitato.

Ma la storia dei «Fratelli Musulmani» non s'identifica con quella del suo fondatore, ch'era ormai morto da alcuni anni e l'ispirazione del quale era stata fin all'ultimo essenzialmente e severamente religiosa e spirituale. È con questo spirito che vanno lette oggi le sue *Al Ma'thūrāt*, trattatello di profondo spirito religioso e mistico che ora viene riproposto a cura di Hani Ramadan, nipote e seguace dell'insegnamento del grande Imam. Al di là di quanto ben sappiamo sulla «politicità» intrinseca all'Islam, siamo qui di fronte a pagine di autentica ispirazione religiosa. Quel che qui incontriamo è il *dhikr*, il «ricordo» di Dio nel senso etimologico del latino *re-cordari*, riportare con-

tinuamente e profondamente il Nome e la coscienza della sostanza divina nel proprio cuore, qualcosa di molto simile, per certi versi – e naturalmente *mutatis mutandis* – all'esicasmò della teologia greca. Ma non è soltanto alla *Filocalia* del monaco Nicodemo che andrà il pensiero del cristiano leggendo queste «invocazioni»: egli penserà forse a certi passi degli *Esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola, o alla poesia di Teresa d'Avila e di Giovanni della Croce. Ed ecco infine la pienezza del godimento della fede da parte del fedele: «Quando si vede un musulmano ridere, gli si dice: - Che Allāh ti dia la gioia –». Francesco d'assisi non avrebbe saputo dire di meglio.

Franco Cardini





## PREFAZIONE

Ecco *Al-Ma'thūrāt*, piccolo trattato di *dhikr* e di invocazioni tradizionali che Ḥassan Al-Bannā, (رحمه الله), ha composto negli anni trenta quando il movimento dei Fratelli Musulmani era in pieno sviluppo in Egitto.

Il programma dei Fratelli mirava a riformare completamente la società egiziana e il mondo musulmano, ritornando alle fonti autentiche dell'Islām. La via era quella che aveva tracciato per noi il Profeta Muḥammad (ﷺ) :

Noi vogliamo formare l'individuo musulmano, la famiglia musulmana, la comunità musulmana...

Quante volte il grande Imām aveva ripetuto queste parole per sottolineare che ogni radicale mutamento che conducesse al rinnovamento

non si sarebbe prodotto se non secondo questa linea.

La parte essenziale dell'individuo è la sua anima, attraverso la quale egli è collegato al suo Creatore. Ed è nel momento in cui essa è nutrita dalla luce della Rivelazione, nel momento in cui prende coscienza della ricchezza spirituale che la abita, nel momento in cui gusta realmente la presenza di Dio, che quest'anima finisce col comprendere il senso della vita. Dio dice:

**Io non ho creato i jinn e gli uomini se non al fine che essi Mi adorino.**

Corano, s.51 (*Adh-Dhāriyāt*): ā. 56.

Ricordo che un giorno chiesi a mio padre, il Dottor Saïd Ramadan<sup>1</sup> (رحمه الله), quale fosse la vera ragione del successo che avevano conosciuto mio nonno Ḥassan Al-Bannā e il suo movimento.

Potevo aspettarmi che mi rispondesse dicendomi che l'uomo era dotato di una forte personalità carismatica che gli permetteva di sedurre grazie alla propria eloquenza. Ḥassan Al-Bannā

---

<sup>1</sup> Discepolo e genero di Ḥassan Al-Bannā.

parlava anche due o tre ore consecutive, senza che alcun segno di stanchezza apparisse nelle folle, sempre più numerose, che assistevano ai suoi discorsi.

Mio padre avrebbe potuto dirmi che Ḥassan Al-Bannā era un sapiente versato nelle scienze religiose... interrogato su una questione di giurisprudenza, era in grado di rinviare il suo interlocutore ai versetti coranici, poi alle tradizioni profetiche, all'opinione dei Compagni, al parere dei grandi Imām e alle loro scuole, di cui citava a memoria i testi. Interrogato, per esempio, sul senso di una parola o di una espressione, egli era capace di darne la spiegazione etimologica o linguistica con una precisione che stupiva il suo entourage.

Mio padre avrebbe potuto dirmi ancora che una forte vitalità e una determinazione senza fallo animavano Ḥassan Al-Bannā, egli percorreva senza sosta l'Egitto e andava a portare i principi dell'Islām perfino nei villaggi più sperduti. Egli parlava ai contadini il linguaggio che era il loro e agli studenti delle scuole e delle università, il rigore intellettuale dei suoi propositi, la chiarezza del suo pensiero come la sua vasta

cultura letteraria apportavano un altro alimento, un altro sapore. Insomma, egli sapeva persuadere e risvegliare le coscienze!

Mio padre avrebbe potuto dirmi anche che Ḥassan Al-Bannā aveva il dono di organizzare il lavoro sul campo e, piuttosto che erigere solo vuote teorie, cominciava con l'analizzare i mali della sua società per diagnosticarne i rimedi concreti. Tutti coloro che lo hanno incontrato sono rimasti colpiti dall'umanità e dalla pazienza di questo predicatore che non domandava nulla e dava tutto. Egli, fedele all'etica musulmana, **ricambiava costantemente il male col bene.** Soleva dire:

O Fratelli Musulmani, siate come un albero che, colpito dalle pietre, risponde con i frutti.

E ancora:

Noi combatteremo gli uomini per mezzo dell'amore...

Il messaggio dell'Islām era in effetti per lui essenzialmente quello dell'*amore* e della *fraternità*.

Mio padre avrebbe potuto fornirmi infine una spiegazione storica del fenomeno. Quando Ḥassan Al-Bannā fondò nel 1928



l'organizzazione dei Fratelli Musulmani non aveva che 22 anni. L'Egitto era allora diviso in tre correnti: quella degli *'Ulamā'* (sapianti) delle università e delle scuole islamiche i quali, anche se difendevano i principi dell'Islām, restavano tuttavia dipendenti dallo Stato che limitava la portata della loro benefica influenza; la corrente delle differenti vie sufi, che all'epoca erano numerose, delle quali alcune rispettavano le norme dell'Islām, mentre altre si erano abbandonate a innovazioni contrarie alle prescrizioni del Corano e della Sunna; la corrente infine dei musulmani attivi, che si rendevano conto della necessità di agire *pragmaticamente* a livello delle masse.

Ora, grazie alla sua formazione, Ḥassan Al-Bannā riuniva in sé, in una sintesi mirabile, queste tendenze: il suo *sapere*, la sua *sincerità* e il suo *impegno sociale* hanno impregnato in modo indelebile l'organizzazione che aveva fondato...

Non dimenticherò mai la risposta che mio padre mi diede né il modo con cui me la diede, sottolineando la sua frase con un grande gesto delle braccia per esprimerne l'immensità:

*Ḥassan Al-Bannā ha potuto compiere quello che ha compiuto con un tale successo poiché era interamente e in modo assoluto sottomesso a Dio! Non c'era, in ciò che intraprendeva, nulla che fosse in funzione del suo ego.*

Quello era dunque il segreto!

Lo scopo dello *dhikr* -il ricordo e l'invocazione di Dio- è precisamente la ricerca della verità e l'annullamento di se stessi davanti al Creatore Supremo. Chi leggerà *Al-Ma'thūrāt* comprenderà che il programma esposto in questo piccolo trattato, se è rispettato e applicato come si deve, consentirà una riforma completa della nostra comunità.

È da qui che bisogna cominciare: dal nostro rapporto intimo con Dio, giorno dopo giorno, nella nostra volontà di agire per servirLo, nel nostro disinteresse verso gli onori, la gloria e il denaro, nel dono costante e sincero dei nostri beni, del nostro tempo e delle nostre vite.

Hani Ramadan

Ginevra, *sha'bān* 1428/ settembre 2007

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

## INTRODUZIONE

أَلْحَمْدُ لِلَّهِ رَبِّ الْعَالَمِينَ

Lode ad Allāh, Signore dei mondi.

Che Allāh *invochi*<sup>1</sup> su *sayyidinā*<sup>2</sup> Muḥammad, il migliore di coloro che Lo ricordano e il signore di coloro che sono riconoscenti, l'Imām dei Messaggeri, il sigillo dei Profeti e la guida dei credenti<sup>3</sup>, come su tutti i suoi familiari e compagni, e su chiunque segua la loro via fino al Giorno del giudizio.

### 1. LO *DHIKR* IN OGNI CIRCOSTANZA

Sappi, fratello, che Allāh dia a entrambi la piena riuscita in ogni cosa<sup>4</sup>, che ogni creatura umana determina la sua vita secondo un obiettivo fondamentale attorno al quale ruotano i suoi

pensieri, che motiva i suoi atti e verso cui convergono le sue speranze, è quello che si chiama: “l’ideale supremo”<sup>5</sup>: quando esso è superiore ed elevato genera azioni superiori e gloriose, l’anima di colui che vi aderisce è impregnata di una forma di bellezza spirituale ed essa lo spingerà continuamente verso la perfezione, fino a quando ne acquisirà la parte destinatagli.

L’Islām è stato rivelato per risanare l’anima umana, per purificarla ed elevarla verso il più alto grado possibile di perfezione, esso ha indicato chiaramente all’umanità la sua ultima finalità e l’ha portata verso l’ideale supremo. Questo ideale è “la Purezza della Presenza di Allāh *jalla wa ‘ālā*”<sup>6</sup>, conformemente al versetto:

فَفِرُّوْا إِلَى اللَّهِ إِنِّي لَكُم مِّنْهُ نَذِيرٌ مُّبِينٌ ﴿٥٠﴾

Fuggite dunque verso Allāh io sono per voi, da parte Sua, un ammonitore esplicito.

Corano, s. 51 (*Adh-Dhāriyāt*): ā. 50.

Se tu sai questo, nobile fratello, non troverai strano che il musulmano ricordi Allāh in ogni circostanza e considererai un privilegio ricevere dal Profeta (ﷺ) (che è di tutti gli esseri creati

colui che conosce meglio il suo Signore) queste meravigliose ed eloquenti formule comprendenti la menzione del Suo Nome, l'invocazione, il render grazie, la glorificazione e la lode di Allāh, formule dette in ogni circostanza, piccola o grande, importante o minima. Il Profeta (ﷺ) in effetti ricordava *ar-Rabb* in ogni situazione<sup>7</sup>. Non essere dunque sorpreso quando ci vedi richiedere ai Fratelli Musulmani di seguire la via (*Sunna*) del loro Profeta (ﷺ) e di prenderlo per modello, memorizzando queste formule<sup>8</sup> e avvicinandosi così tramite esse ad *Al 'Azīz, Al Ghaffār*.

لَقَدْ كَانَ لَكُمْ فِي رَسُولِ اللَّهِ أُسْوَةٌ حَسَنَةٌ لِّمَن كَانَ يَرْجُوا  
 اللَّهَ وَالْيَوْمَ الْآخِرَ وَذَكَرَ اللَّهَ كَثِيرًا ﴿٢١﴾

Vi è di certo per voi nel Messaggero di Allāh un esempio bellissimo, per colui che aspira ad Allāh, al Giorno ultimo e che ricorda Allāh molto.

Corano, s. 33 (*Al-Aḥzāb*): ā. 21.

## 2. IL *FADL* DELLO *DHIKR* E DI COLORO CHE LO PRATICANO

L'ordine di praticare lo *dhikr* abbondantemente, come il *fadl* di tale pratica e di coloro che vi si dedicano, sono esposti in numerosi versetti del nobile Corano e in molti *aḥādīth* del grande Messaggero (ﷺ). Per evidenziarne il valore, basti constatare la posizione che Allāh ha dato a coloro che compiono lo *dhikr* nel seguente versetto:

إِنَّ الْمُسْلِمِينَ وَالْمُسْلِمَاتِ وَالْمُؤْمِنِينَ وَالْمُؤْمِنَاتِ  
وَالْقَانِئِينَ وَالْقَانِئَاتِ وَالصَّادِقِينَ وَالصَّادِقَاتِ وَالصَّابِرِينَ  
وَالصَّابِرَاتِ وَالْخَاشِعِينَ وَالْخَاشِعَاتِ وَالْمُتَصَدِّقِينَ  
وَالْمُتَصَدِّقَاتِ وَالصَّيِّمِينَ وَالصَّيِّمَاتِ وَالْحَافِظِينَ  
فُرُوجَهُمْ وَالْحَافِظَاتِ وَالذَّاكِرِينَ اللَّهَ كَثِيرًا  
وَالذَّاكِرَاتِ أَعَدَّ اللَّهُ لَهُمْ مَغْفِرَةً وَأَجْرًا عَظِيمًا ﴿٣٥﴾

Certo, i musulmani e le musulmane, i credenti e le credenti, gli obbedienti e le obbedienti, i leali e le leali, i costanti e le costanti, quelli e quelle che temono Dio, quelli e quelle che donano l'elemosina (*ṣadaqa*), quelli e quelle che digiunano, quelli e quelle che si preservano da

ogni relazione sessuale illecita, quelli e quelle che menzionano molto Allāh. Allāh ha preparato per loro perdono e immensa ricompensa.

Corano, s. 33 (*Al-Aḥzāb*): ā. 35.

Allāh ha ordinato questa pratica ai credenti dicendo:

يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا أَذْكُرُوا اللَّهَ ذِكْرًا كَثِيرًا ﴿٤١﴾  
وَسَبِّحُوهُ بُكْرَةً وَأَصِيلًا ﴿٤٢﴾

O voi che credete, ricordate molto Allāh ed esaltate la Sua trascendenza all'inizio del giorno e alla sua fine\*. Corano, s. 33 (*Al-Aḥzāb*): ā. 41-42.

Numerosi sono gli *aḥādīth* che menzionano il *faḍl* dello *dhikr*. Il Messaggero di Allāh (ﷺ) disse, riportando le parole del suo Signore ‘azza wa jalla: “Allāh *tabāraka wa ta‘ālā* dice:

Io sono come il Mio Servitore crede che io sia e sono con lui quando Mi ricorda.<sup>9</sup> Così, se egli Mi ricorda in se stesso, Io lo ricordo in Me stesso e se lui Mi ricorda in pubblico Io lo ricordo a un pubblico altissimo (...).

Riportato da Al-Bukhārī e Muslim, sulla base della testimonianza di Abū Hurayra.

\*Inteso soprattutto come fine del pomeriggio.

E come riferisce ‘Abd-Allāh Ibn Busr (رضي الله عنه), un uomo disse: “O Messaggero di Allāh! Le prescrizioni dell’Islām sono troppe per me, indicamene quindi una sola alla quale io possa aggrapparmi”<sup>10</sup>. Il Profeta (ﷺ) gli rispose:

Che la tua lingua sia continuamente rinfrescata dallo *dhikr* di Allāh.

Riportato da At-Tirmidhī che lo definisce *ḥasan*.

### 3. L’ADAB DELLO *DHIKR*<sup>11</sup>

Sappi fratello che con il termine *dhikr* non si intende solo lo *dhikr* orale; anche il pentimento (*at-tawba*) è una forma di *dhikr*, la riflessione è una delle forme più elevate di *dhikr*, la ricerca del sapere è *dhikr* e la ricerca del *rizq*, quando sia mossa da una sana intenzione è *dhikr*, e qualsiasi cosa in cui Tu agisci mirando interiormente al Tuo Signore e ricordando il Suo sguardo su di Te e il Suo controllo è *dhikr*. Per questo, colui che sa<sup>12</sup>, pratica lo *dhikr* in ogni situazione.

Affinché lo *dhikr* lasci una traccia sul cuore, è necessario attenersi alle sue regole, altrimenti esso si limiterà a parole vuote. I sapienti hanno enumerato molte di queste regole, di cui le più importanti e prioritarie a cui attenersi sono:



1. **Il timore reverenziale e la compostezza.** Il tenere presente il senso delle espressioni che si pronunciano cercando di impregnarsene; coglierne gli scopi e i propositi.
2. **Il tenere la voce bassa** nella misura del possibile, per non disturbare gli altri, essere del tutto svegli e attenti, con una concentrazione assoluta (*fino al punto da non essere distratti da nient'altro*), presenti in quello che si sta facendo, perfettamente risolti.

Il nobile versetto che segue allude proprio a queste regole. Allāh l'Eccelso, dice:

وَأَذْكُرُّ رَبِّكَ فِي نَفْسِكَ تَضَرُّعًا وَخِيفَةً وَدُونَ الْجَهْرِ  
 مِنَ الْقَوْلِ بِالْغُدُوِّ وَالْآصَالِ وَلَا تَكُنْ مِنَ الْغَافِلِينَ ﴿٢٠٥﴾

E ricorda il Tuo Signore, in te stesso, con umiltà e con timore, senza alzare la voce, il mattino (presto) e la sera, e non essere tra coloro che sono distratti.

Corano: s. 7 (*Al-A'raf*), ā. 205.

3. **L'armonia con gli altri** nella recitazione, se lo *dhikr* viene praticato in gruppo. Non si deve né andare troppo in fretta (superando gli

altri) né rimanere in ritardo, né infilarsi nella recitazione degli altri. Se si arriva quando gli altri hanno già cominciato, si attenda l'inizio di una nuova formula per unirsi alla loro recitazione, poi si recuperi, dopo la recitazione collettiva, ciò che manca. Se invece si rimane indietro durante la recitazione, si reciterà (sottovoce) quello che manca, sino a raggiungere il punto in cui sono arrivati gli altri. Non ci si deve però mai inserire nel mezzo della recitazione di una formula, per evitare che la recitazione sia alterata e che le formule vengano modificate, ciò è ritenuto illecito all'unanimità.

4. **La pulizia** dei vestiti e del luogo, preoccupandosi di praticare lo *dhikr* in luoghi rispettabili e nei momenti adatti affinché ciò favorisca la concentrazione dell'energia spirituale, la purezza del cuore e l'autenticità dell'intenzione.
5. **Congedarsi con timore reverenziale e in modo composto** evitando parole inutili e le distrazioni che eliminerebbero gli effetti benefici e l'influsso dello *dhikr*.

Osservando queste regole, il credente trarrà beneficio da quello che avrà pronunciato, egli constaterà una *dolcezza nel suo cuore*, quale effetto dello *dhikr* recitato, *una luce per la sua anima, un sollievo del suo petto che si spalancherà dilatandosi e fluirà* in lui il *faḍl* di Allāh, se Allāh *ta'ālā* lo vuole.

#### 4. LO *DHIKR* CORALE DI ALLĀH

Troviamo in alcuni *aḥādīth* ciò che ci induce a pensare che riunirsi per fare lo *dhikr* sia gradito. Così nello *ḥadīth* che riporta Muslim, il profeta Muḥammad (ﷺ) disse:

Un gruppo di uomini non si siede praticando lo *dhikr* di Allāh *‘azza wa jalla*, senza che gli angeli li circondino, che la misericordia li copra, che la quiete discenda su di essi e che Allāh li ricordi a coloro che sono accanto a Lui .

Spesso si riscontra negli *aḥādīth* che quando il Profeta (ﷺ) incontrava un gruppo di credenti che stavano praticando lo *dhikr* di Allāh nella moschea, annunciava loro la ricompensa di Allāh per quello che stavano facendo e non lo impediva.<sup>13</sup> Riunirsi per compiere atti di obbedienza è dunque un'opera gradita in se stessa.

A maggior ragione quando questi generano numerosi benefici, come l'armonia tra i cuori, il consolidamento dei legami, l'occupare il proprio tempo in modo benefico, l'istruzione dell'analfabeta e il rendere visibile una delle pratiche di culto instaurate da Allāh *ta'ālā*.

Certo<sup>14</sup>, il fatto di riunirsi in gruppo per praticare lo *dhikr* è proibito se ne conseguono comportamenti vietati dalla *Sharī'ah*, come disturbare (alzando la voce) chi prega, lasciarsi andare a discorsi futili o al riso, deformare le espressioni, infilarsi nel mezzo della recitazione di una formula o comportarsi in un qualsiasi altro modo vietato dalla *Sharī'ah*. In questo caso si impedisce di praticare lo *dhikr* in gruppo solo a causa di queste scorrettezze, non per il fatto di farlo insieme.

In particolare, quando lo *dhikr* collettivo è fatto utilizzando delle formule attestate dalle Tradizioni autentiche del Profeta (ﷺ), come è il caso della presente *wazīfa*<sup>15</sup>, sarebbe auspicabile che i Fratelli si riunissero per recitarla, il mattino e la sera, nel loro luogo di incontro o in una moschea, evitando gli atti sopra indicati.

Colui che non riesce a recitarla in gruppo, la reciti da solo e non la trascuri.

## CONCLUSIONE

Ai Fratelli Musulmani, dunque, noi indirizziamo questa *wazīfa*. Essa non è comunque esclusiva per loro, ma si indirizza a tutti i musulmani, può essere che in essa vi trovino un ausilio nella loro obbedienza ad Allāh, *tabāraka wa ta'ālā*. Essa può essere recitata il mattino, dal tempo della preghiera dell'alba (*al-fajr*) fino al tempo di quella del mezzogiorno (*aḡ-ḡuhr*), e la sera, dal tempo della preghiera del pomeriggio (*al-'aṡr*) fino a dopo la preghiera della notte (*al-'ishā'*), da soli o in gruppo. Colui che non riesce a recitarla interamente, non trascuri di leggerne almeno una parte, al fine di non abituarsi a trascurarla e a perderla.

Il *wird* coranico si legge al momento opportuno, di notte come di giorno. Le invocazioni e gli *adhkar* che li seguono vanno recitati nelle relative occasioni.

Chiediamo ad Allāh *'azza wa jalla*, per noi e per loro, il pieno successo e il perfetto orientamento.

Chiediamo loro di non privarci del beneficio delle loro invocazioni in segreto come in pubblico. Che Allāh *invochi* su *sayyidinā* Muḥammad come sulla sua famiglia e sui suoi compagni.

*Ghurrat* Ramadan, anno 1355 H.

Ḥassan Al-Bannā

Guida generale dei Fratelli Musulmani

## Note

1. ... *wa ṣallā Allāhu* ... Il verbo *ṣallā* significa comunemente *pregare* anticamente il termine *ṣalāt* (preghiera, da cui deriva il verbo *ṣallā*) come riporta anche l'imam Bājī, aveva anche il senso di *invocazione* e di *raḥma*.

Quando il soggetto del verbo *ṣallā* è Allāh assume (tra gli altri) il significato di *emanare la raḥma*, *si domanda ad Allāh di accordare la Sua misericordia, il Suo perdono, la Sua benedizione, la Sua pace, di dare la Sua grazia...*

Secondo un altro *tafsīr* (di Ibn Khatīr e Tabarī) la preghiera proveniente da Allah è il fatto di lodare la sua creatura presso “gli abitanti del cielo” ed è misericordia da parte Sua.

(Come riporta ‘Asqalānī, in Al-Fatḥ) Quando è il profeta Muḥammad (ﷺ) che pronuncia *Allāhumma ṣalli* è un'invocazione ad *Allāh* al fine che Egli accordi il suo perdono a una o più creature, pronunciata da un credente per il Profeta Muḥammad (ﷺ) è una richiesta indirizzata ad *Allāh* di avvicinare (il Profeta) a Lui ancora di più. [commentario dello *ḥadīth* (1402) di *Bukhārī*.]

In realtà esistono altri livelli di comprensione...  
*Wa Allāhu a'lam*

[Nella *sharī'ah* il termine *ṣalāt* designa soprattutto la preghiera rituale dei musulmani ordinata da Allāh e insegnata dal Profeta Muḥammad (ﷺ) (che inizia con *takbīr al-iḥrām - Allāhu akbar* - finisce con - *as-salāmu 'alaykum wa raḥmatu-Llāh* - ed è composta da movimenti specifici).]

Per approfondimenti si veda il testo di Mostafa Brahami, *Pourquoi prier*, pp.12-16, Éditions Tawhid, Lyon, 2006.

2. *Sayyidinā* significa *sul nostro signore*. Il termine originario è *sayyid* che significa letteralmente *signore, capo e guida*, non da intendersi quale equivalente di Dio, ma come indice di una forma di rispetto e di eccellenza spirituale che venivano attribuiti ai leader delle tribù arabe antiche. Con l'avvento dell'Islām assume piuttosto il senso di distinzione morale ed elevatezza spirituale.

3. Testualmente *la guida di coloro di cui le fronti e le membra saranno segnate da biancore*. Questa luce apparirà il Giorno della risurrezione quale esito dell'aver praticato correttamente il rito dell'abluzione.

4. Letteralmente *Husn at-tawfiq*.

5. Letteralmente *l'Esempio Superiore*.

6. L'espressione originale araba *Qudsu ḥadrati-Llāh* si può tradurre anche: *la Santità della presenza di Allah* o *la Santità della Gloria di Allāh*. In un'altra versione dello stesso testo troviamo al posto di questa un'espressione simile che può essere anche tradotta *che sia riconosciuta la Santità della presenza di Allāh*.

7. Questo *ḥadīth* è stato riportato da Muslim, Abū Dāwūd e At-Tirmidhī in questi termini: “ ‘Ā’isha (رضي الله عنها) disse: ‘Il Messaggero di Allāh (ﷺ) evocava Allāh in ciascuno dei suoi momenti’”.

8. Letteralmente *adkhar* plurale del termine *dhikr*.



9. Con *ricordare* si intende *compiere lo dhikr* in ogni sua forma, invocando Allāh, nominandoLo, pregandoLo, menzionandoLo, testimoniandoLo, ecc.

10. Aṭ-Ṭayyibī disse: “L’intenzione di questo uomo non era in nessun caso di tralasciare le prescrizioni dell’Islām; piuttosto, egli ha interrogato il Profeta (ﷺ) perché gli indicasse una pratica a cui attenersi fermamente dopo il compimento degli atti obbligatori”.

11. **Regole da osservare durante lo dhikr e il modo corretto di compierlo.** Apri la tua mente e apri il tuo cuore... pensa cosa stai dicendo prima di iniziare lo dhikr e fallo nel profondo del cuore.

12. Letteralmente *Al-‘ārif*, l’iniziato, colui il cui cuore nutre una profonda relazione con Allāh, il Quale gli fa comprendere il senso profondo delle cose.

13. C’è anche lo *ḥadīth* riportato da Abū Sa‘īd Al-Khudrī (رضي الله عنه) che disse: “Mu‘āwiyā (رضي الله عنه) uscì e si imbatté in un gruppo radunato nella moschea. Domandò: ‘Cosa vi ha spinti a riunirvi qui?’ Essi risposero: ‘Il nostro scopo è di praticare lo dhikr di Allāh’. Egli riprese: ‘Giuratelo su Allāh, è la sola ragione?’ Essi risposero: ‘Lo giuriamo su Allāh, è la sola ragione’. Mu‘āwiyā proseguì: ‘Non vi ho chiesto di giurare perché dubitassi di voi. Nessuno che avesse un posto simile a quello che occupavo io presso il Messaggero di Allāh (ﷺ) ha riportato un numero di *aḥādīth* pari al mio, perciò so bene che il Messaggero di Allāh (ﷺ) uscì un giorno e si imbatté su un cerchio formato dai suoi Compagni ai quali domandò: ‘Cosa vi ha spinti a riunirvi qui?’

Essi risposero: ‘Ci siamo seduti al fine di evocare Allāh, lodarLo per averci guidati all’Islām e per i Suoi benefici’. Egli (ﷺ) disse: ‘In effetti io non vi ho chiesto di giurare perché vi accuso (di mentire), ma in verità l’Angelo Gabriele è venuto a me. Mi ha informato che Allāh ‘azza wa jalla, vi ricorda con fierezza ai Suoi angeli’’. (Riportato da Muslim, At-Tirmidhī, An-Nasā’i.)

14. L’espressione *certo*, che si potrebbe tradurre più direttamente con *sì*, indica con chiarezza e sottigliezza che Ḥassan Al Bannā (رحمته) era perfettamente cosciente che nei gruppi di *dhikr* un certo numero di innovazioni e di eresie potessero insinuarsi. Ed è per questo che, prevedendo certe obiezioni, tiene a precisare le regole che permettono al musulmano di praticare lo *dhikr* in gruppo, conformandosi strettamente ed esclusivamente alla Sunna, la via del Profeta Muḥammad (ﷺ). Quanto alla soppressione totale di queste pratiche per prevenire le eresie, significa cadere in un altro estremo, in un’altra forma di eresia che consiste nella soppressione di quello che è stato messo in pratica sotto gli occhi del Profeta (ﷺ), che incoraggiava i credenti a riunirsi per glorificare, lodare e proclamare l’Unicità del Creatore. Gli *ahādīth* autentici danno interamente ragione a Ḥassan Al-Bannā (رحمته). [nota di Hani Ramadan].

15. La *wazīfa* designa qui il dovere quotidiano che il credente si impegna a realizzare recitando lo *dhikr*.



# INDICE

<b>PRELIMINARE</b>	<b>5</b>
<b>PRESENTAZIONE</b>	<b>7</b>
<hr/>	
<b>INTRODUZIONE</b>	<b>13</b>
1. Lo <i>dhikr</i> in ogni circostanza . . . . .	13
2. Il <i>faḍl</i> dello <i>dhikr</i> e di coloro che lo praticano .	16
3. L' <i>adab</i> dello <i>dhikr</i> . . . . .	18
4. Lo <i>dhikr</i> corale di Allāh . . . . .	21
Conclusione . . . . .	23
<hr/>	
<b>PARTE 1 : <i>AL-WAZĪFA</i></b>	<b>29</b>
<hr/>	
<b>PARTE 2 : IL <i>WIRD</i> CORANICO</b>	<b>101</b>
Il <i>faḍl</i> del Corano . . . . .	101
<i>Mikdar</i> del <i>wird</i> . . . . .	105
Sure di cui è raccomandata la recitazione frequente	108
L' <i>adab</i> della recitazione coranica . . . . .	111
Sedute di ascolto . . . . .	113
Il <i>wird</i> finalizzato alla memorizzazione del Corano	115

---

### PARTE 3: INVOCAZIONI DEL GIORNO E DELLA NOTTE

121

1. Le invocazioni dette al risveglio . . . . . 121
2. Invocazioni dette mentre si indossa e ci si toglie un capo di vestiario . . . . . 124
3. Invocazioni da pronunciare quando si esce da casa o vi si entra . . . . . 126
4. Invocazioni da pronunciare mentre ci si reca in moschea, quando si entra in essa e quando se ne esce 128
5. Invocazioni relative ai bisogni naturali e ai rapporti carnali . . . . . 131
6. Invocazioni per l'abluzione minore, l'abluzione maggiore e l'appello alla preghiera (*adhān*) . . . . 133
7. Invocazioni relative al cibo . . . . . 136
8. Invocazioni riguardanti la preghiera notturna (*tahaggiud*), l'insonnia e i sogni . . . . . 139
9. Invocazioni relative al sonno . . . . . 144
10. Invocazioni da pronunciare dopo la fine della preghiera (*ṣalāt*) e al termine di una riunione . . . 148

---

### PARTE 4: INVOCAZIONI PER VARIE CIRCOSTANZE

155

1. *Al-istikhāra* . . . . . 155
2. *Ṣalāt al-ḥāja* . . . . . 157
3. Alcune invocazioni relative al viaggio . . . . . 159
4. Alcune invocazioni relative ai fenomeni naturali 164

5. Alcune invocazioni relative al matrimonio e ai bambini . . . . .	167
6. Alcune invocazioni da pronunciare alla vista di cose particolari . . . . .	168
7. Alcune invocazioni relative al saluto . . . . .	171
8. Invocazioni relative a determinate circostanze della vita. . . . .	173
9. Alcune invocazioni relative alla malattia e alla morte . . . . .	179
10. <i>Ṣalāt at-tasabīḥ</i> . . . . .	185

---

**ALCUNI WIRD DEI FRATELLI MUSULMANI** **187**

1. <i>Wird</i> dell'invocazione ( <i>wird ad-du'ā'</i> ) . . . . .	187
2. <i>Wird</i> del legame ( <i>wird ar-rābiṭa</i> ) . . . . .	188
3. L'analisi quotidiana delle azioni della giornata ( <i>wird al-muḥāsaba</i> ) . . . . .	192

---

**LE DIECI RACCOMANDAZIONI DELL'IMĀM SHAHĪD ḤASSAN AL BANNĀ (رحمته الله)** **195**

---

**GLOSSARIO** **199**

**AVVERTENZE** **205**

**APPENDICE SUL PRECETTO CORANICO DEL VELO** **209**

**ORIGINE ED AUTENTICO SIGNIFICATO DEL TERMINE SALAFIYAH** **222**